

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

DI CHE SI TRATTA SAGRESTIE IN FERMENTO

In questo numero dell'"Adunata" si parla estesamente della sentenza giudiziaria che dichiara incompatibile con la Costituzione degli Stati Uniti la preghiera dei reggenti dello stato di New York, sentenza che ha provocato lunghe ed animate discussioni in tutte le parti del paese e in tutti gli strati della società. E' un argomento che non sarà presto esaurito, sia perchè le controversie pubbliche che riguardano la religione e le sette che l'interpretano sono sempre state sfuggite, sia perchè coloro che vi partecipano lo fanno con scopi e disegni così diversi ed opposti che molte volte parlano o scrivono, non per dire quel che pensano ma per nascondere.

La questione costituzionale propria è di una chiarezza e di una semplicità elementari e i giudici della Suprema Corte l'hanno trattata in maniera esauriente. Il primo Emendamento costituzionale dice schiettamente che il Congresso (e, per estensione del quattordicesimo Emendamento, le legislature dei singoli stati) "non può far leggi riguardanti l'instaurazione di una religione ufficiale". Il ricorso dei genitori che protestavano contro la recita della "preghiera dei reggenti" nelle scuole pubbliche di New York, metteva i giudici della Suprema Corte nella necessità di esaminare la compatibilità, o meno, di tale preghiera con le parole e il significato del Primo Emendamento.

La maggioranza di cinque dei sette magistrati partecipanti all'esame ha deciso che la preghiera in questione costituisce un atto riguardante "l'instaurazione di una religione ufficiale" e perciò l'ha dichiarata illecita. Un sesto, d'accordo coi cinque colleghi nel ritenere incostituzionale la preghiera dei reggenti, ha aggiunto che tutti gli atti religiosi compiuti in circostanze ufficiali da funzionari dello stato fanno violenza a quella clausola costituzionale (es. le preghiere che si recitano all'apertura delle sessioni parlamentari e giudiziarie, le dichiarazioni religiose sulle monete e sui francobolli, e così via). Il solitario della minoranza, invece, ha dissentito opinando che la preghiera dei reggenti non costituisce un atto riguardante "l'instaurazione di una religione ufficiale" dello stato.

Tre opinioni diverse, dunque, ma tutte presentate come diverse ammissibili interpretazioni della stessa clausola costituzionale ritenuta valida da tutti.

Non così i clericali, i quali hanno con i loro pronunciamenti esagerata la portata della sentenza maggioritaria dichiarandola negazione di dio e un servizio reso al . . . comunismo, e ne hanno tolto pretesto per muovere all'assalto della clausola laica del Primo Emendamento, invocando appunto una revisione costituzionale che riconosca il carattere religioso dello stato e del governo. Sono stati, infatti, presentati alle due Camere del Congresso diversi progetti di emendamento aventi per iscopo l'istituzione di preghiere e di riti ufficiali nelle scuole e altrove, riti che finora si sono praticati abusivamente sotto la sistematica pressione delle chiese organizzate, e particolarmente della cattolica romana, che è sempre la più intollerante e persistente.

Se non si trattasse che di salvare l'integrità della Costituzione degli Stati Uniti non sarebbe il caso di commuoversene ecces-

sivamente, sia perchè l'integrità di tale documento è stata profondamente compromessa da quasi due secoli di corrosioni legislative, sia perchè i poteri costituiti hanno sempre trovato il modo di perpetrare ogni genere di mistatti in ispregio della lettera e dello spirito delle migliori costituzioni.

V'è tuttavia, implicito ed espresso, nelle conquiste della rivoluzione politica del secolo decimottavo, un principio fondamentale che è condizione necessaria d'ogni ulteriore progresso, e questo è il principio secondo cui gli esseri umani sono, soli, arbitri del proprio destino. La rivoluzione democratica non ha abolito soltanto la monarchia di diritto divino, ha proclamato anche l'abolizione del pregiudizio che l'autorità politica abbia origine divina, ed istituendo, così in Francia come negli Stati Uniti, l'indipendenza dello stato da ogni religione ha detto agli uomini ed ai popoli che le forme sociali sotto l'egida delle quali vivono sono opera loro e non sta che in loro il cambiarle in meglio ogni qual volta le ritengano oppressive o comunque non rispondenti ai loro bisogni o alle proprie aspirazioni: "Quando le istituzioni dello stato diventano insopportabili — disse Lincoln — il popolo ha il diritto legale di cambiarle mediante il voto e il diritto rivoluzionario di abatterle mediante la rivoluzione".

Insomma, non v'è nulla di sacro nelle istituzioni umane, e gli uomini che le crearono o le sopportarono hanno il diritto di cambiarle o di abatterle quando non rispondano ai loro bisogni.

Le chiese politicamente organizzate — e in modo speciale la cattolica romana, che è forse la più autoritaria e la più perfida — non hanno mai accettato questo principio e sono continuamente in armi a contrastarlo apertamente se possibile, subdolamente ove lo ritengano necessario. Ora credono raggiunto il momento di passare — mercè la leva della loro influenza elettorale — all'attacco e tentano infatti di varare un emendamento costituzionale che, annullando la laicità del primo emendamento, restauri la supremazia ecclesiastica sull'autorità dello stato, ripristinando l'antica superstizione della sua origine divina.

E contro questo disegno noi riteniamo appunto che tale offensiva religiosa debba trovarci attivamente all'opposizione.



Nel 1951, sotto la perenne pressione delle chiese organizzate e col favore dell'ondata debilitante della reazione maccartista, la massima autorità scolastica dello stato di New York — il Board of Regents — "raccomandò" alla direzione delle scuole pubbliche locali una versione del "pater noster" accettata dal clero delle principali religioni organizzate, per farla recitare ogni mattina ad alta voce in tutte le classi delle scuole pubbliche dall'insegnante e dalle scolaresche.

La cosa passò quasi inosservata dai più, che la ritennero segno di una logica continuazione dell'indirizzo per cui, da un secolo a questa parte e in modo particolare dopo la prima guerra mondiale, l'infiltrazione ecclesiastica nella vita pubblica ha raggiunto proporzioni allarmanti, ad onta di quel che sta scritto nella costituzione della Repubblica. I giornali ricordano infatti, in questi giorni, che un'inchiesta condotta in 2.000 distretti scolastici degli Stati Uniti, ha rivelato che 33,16 per cento di essi impongono riti religiosi nelle aule scolastiche; e secondo altri studi, da 40 a 50 per cento dei 35.000 distretti scolastici esistenti nel paese sono tenuti a leggere regolarmente in classe versetti della Bibbia. In quanto alla distribuzione geografica, l'insegnamento religioso arriva a 60, 53 per cento nelle scuole del South prevalentemente protestante, ed a 68,83 per cento nell'Est abbondantemente cattolico ("Times", 23-VI). E' noto che quasi tutte le pubbliche assemblee, nel campo scolastico, come nel politico e nel governativo, i programmi incominciano con una preghiera pronunciata da un ecclesiastico.

Ma, come avviene sempre, non tutti piegano il capo in silenzio. Così contro la preghiera dei "Reggenti" come è stata chiamata, i genitori di cinque famiglie di allievi della scuola pubblica di New Hyde Park, New York (situata nella vicina Long Island), ricorsero ai tribunali invocando la protezione del Primo Emendamento costituzionale che proibisce allo stato di dare carattere religioso alla propria autorità. Le superiori giurisdizioni statali negarono che la "preghiera dei reggenti" costituisse violazione del Primo Emendamento costituzionale, in quanto che ogni scolaro è libero di non associarsi alla recitazione e anche di assentarsi dalla classe. Ma ora la Suprema Corte degli Stati Uniti ha espresso in merito a quel ricorso il suo giudizio, che è di pieno accordo con quello dei genitori di New Hyde Park, nel ritenere che il semplice fatto che la preghiera, in quanto atto di culto religioso, venga "raccomandata" dall'autorità dello stato, costituisce imposizione. E questo giudizio ha suscitato clamori tanto assordanti quanto fanatici, che, dopo una settimana, non accennano ancora ad assopirsi.

Alla decisione hanno preso parte sette dei nove giudici, assenti i giudici Frankfurter, ammalato da vari mesi, e White, nominato alla Suprema Corte dopo la discussione del ricorso. Uno solo dei presenti, Potter Stewart, ha negato che la legge dello stato di New York contravvenga alle disposizioni costituzionali. Gli altri sei: Black, Clark, Harlan, Brennan, Warren e Douglas, hanno vigorosamente sostenuto che la recita della preghiera dei reggenti nelle scuole pub-

bliche di New York costituisce una contravvenzione alla clausola della costituzione federale, che prescrive la completa neutralità dello stato in materia di religione. La motivazione della sentenza della corte è stata scritta dal giudice Hugo L. Black nel nome della maggioranza; ma, consentendo nella motivazione della maggioranza, il giudice Douglas ha aggiunto una sua opinione che condanna come contravvenzione al Primo Emendamento anche le preghiere con cui si annunciano, da parte di persone pagate dal governo, le aperture delle sedute delle due camere del Congresso e della stessa Corte Suprema.

Nella sua sostanza, la sentenza scritta dal giudice Black è una ripetizione degli argomenti che esposero quasi due secoli fa gli autori della Costituzione degli U.S.A. e non vi sarebbe stato bisogno di risuscitarli in pieno secolo ventesimo se, contro la perseverante insidia del clero, la cittadinanza avesse saputo vigilare alla difesa delle conquiste della rivoluzione nazionale e della libertà d'ogni singolo cittadino. Ma siccome tale vigilanza è mancata, si che i cittadini del 1960 si trovano ancora nella necessità di lottare per rinnovare le conquiste dei loro avi del 1770, invece di procedere a nuove e più solide realizzazioni sociali, non sarà male ricordare le origini e le esperienze che consigliarono ai rivoluzionari americani del secolo decimottavo l'idea di una netta separazione della chiesa dallo stato.

Uno dei motivi che indussero certi dissidenti in materia religiosa ad abbandonare la Gran Bretagna nel sedicesimo e nel diciassettesimo secolo — ricorda il Black — fu appunto l'istituzione, da parte del governo, di una religione ufficiale dello stato con le relative preghiere compilate e promulgate mediante leggi del Parlamento; si che tali preghiere cambiavano col cambiare delle maggioranze parlamentari o dei pregiudizi del monarca. E' bensì vero, quanto deplorabile, che una volta messo piede nei vari territori americani, costesti dissidenti imitarono gli oppressori del vecchio mondo ai quali s'erano sottratti attraversando l'Atlantico, creando nelle rispettive colonie vere e proprie teocrazie non meno intolleranti. Ma la rivoluzione nazionale, insieme all'indipendenza ed alla repubblica costituzionale, suggerì agli ispiratori della rivolta vittoriosa l'idea di un regime che, assicurando uguale libertà per tutti i culti e per tutte le convinzioni religiose e filosofiche, mettesse lo stato al sicuro dagli interventi ecclesiastici e le chiese al riparo dagli interventi governativi. Nacque così, nel 1786 la Carta della Libertà Religiosa della Virginia, su cui è modellato il primo emendamento costituzionale, il quale proibisce categoricamente al potere legislativo — e quindi più ancora all'esecutivo — di fare leggi tendenti a dare carattere ufficiale a qualunque religione. La preghiera dei reggenti dello stato di New York, che contiene appena ventidue parole, è senza dubbio una parte infinitesimale del "Libro di Preghiera" (Book of

Common Prayer) promulgato dal Parlamento inglese nel 1548-1549, ma è sempre un atto governativo di portata religiosa quale la Costituzione vieta espressamente al potere politico.

La pubblicazione della motivazione della Suprema Corte ha sollevato un vero vespaio di proteste e di critiche. Si è detto che la S. C. ha reso un nuovo servizio al . . . comunismo; che la Corte Suprema ha messo i negri nella scuola ma ne ha espulso dio, e chi più ne ha, più ne metta.

Il Cardinale Spellman — che è certamente uno dei maggiori responsabili della "preghiera dei reggenti" — si è presentato davanti gli obiettivi della televisione con la sua più studiata faccia di gesuitica compunzione per lamentare che la Corte Suprema abbia proibito ai nostri bambini di pregare iddio nella scuola pubblica, mentre invece quella Corte non ha fatto che proibire al governo dello stato di New York di obbligare, per mezzo degli insegnanti suoi stipendiati, di obbligare i bambini delle scuole pubbliche a pronunciare preghiere compilate dai funzionari del Board of Regents.

Tipico di questo tono apocalittico è un editoriale del "Sun" di Baltimore (il solo posto degli S. U. dove ho visto i preti circolare per la pubblica via in sottana, come in Italia) dove si legge tra l'altro: "Vuol questo dire che non vi saranno più attività religiose sotto gli auspici del governo? Non più cappellani militari? Nè preghiere d'apertura alle sessioni del Congresso e della stessa Suprema Corte? Non più proclamazioni ufficiali della festa del Thanksgiving? . . . Non più monete con l'iscrizione "In God We Trust?"

Se il parere del giudice Douglas avesse a prevalere, infatti, tutto questo scomparirebbe; e non sarebbe il finimondo, sarebbe semplicemente il ritorno ai principi dei fondatori della repubblica e l'applicazione pura e semplice della separazione della chiesa dallo stato.

Le proteste dei preti e dei fanatici erano naturalmente da aspettarsi. Secondo costoro gli Stati Uniti sono un paese essenzialmente religioso e principalmente cristiano perchè a farlo così apparire hanno indefessamente operato, da un secolo a questa parte, gli ecclesiastici e le pinzochere delle chiese organizzate infiltrandosi con ogni possibile pretesto in tutte le manifestazioni della vita pubblica, grazie all'apatia del gran pubblico, alla complicità dei pubblici poteri, ai ricatti elettorali ed all'esiguità delle minoranze disposte a tenere accesa la polemica anticlericale ed antireligiosa. Ma al coro dei preti e dei fanatici si sono uniti in numero rilevante anche i demagoghi delle due Camere del Congresso e dei parlamenti statali . . . alla ricerca dei voti religiosi nelle prossime elezioni politiche.

Herbert Hoover, ex-presidente degli S. U., inorridito, ha scongiurato il Congresso a farsi subito iniziatore di un emendamento costituzionale che autorizzi "la devozione religiosa in tutte le istituzioni dello stato". E difatti, il deputato Roy A. Taylor del North Carolina e i senatori John Stennis del Mississippi e Willis Robertson della Virginia si sono fatti promotori di emendamenti costituzionali in tale senso. I senatori Eastland del Mississippi, Olin D. Johnston del South Carolina, McClellan dell'Arkansas e Herman Talmadge della Georgia, tutti appartenenti al partito democratico ed al Sud schiavista, hanno presentato, a loro volta, un progetto di Emendamento costituzionale avente per iscopo di annullare la clausola con cui la Costituzione degli S. U. stabilisce la separazione della chiesa dallo stato ("Times", 30-VI)

Nel campo accademico, diversi dirigenti scolastici hanno persino parlato di ignorare l'interpretazione della S. C., ma per quel che riguarda lo stato New York il governatore Rockefeller, che in un primo momento aveva fatto coro ai preti, ha dopo riflessione dichiarato che la decisione della S. C. sarà rispettata come di dovere.

Il generale Eisenhower, altro ex-presidente, ha dato ai giornalisti una dichiarazione ambigua con cui sembra voler essere d'ac-

cordo con i collitorti ma, in realtà, non si compromette. Truman, invece, si è limitato a dichiarare che interpretare la Costituzione è la specifica missione della Suprema Corte e che, una volta che costesto tribunale si è pronunciato, le sue decisioni costituiscono la legge del paese. Il Presidente in carica si è dimostrato, nella conferenza stampa del 28 giugno, d'accordo con la S. C. spiegando che insistendo sulla separazione della chiesa dallo stato essa ha reso in verità un servizio tanto a questo che a quella.

Di questo parere sono le redazioni dei giornali più quotati nella pubblica estimazione: il "Times" e il "Post" di New York, la "Herald Tribune" un po' più timidamente, il "Post" di Washington, il "Post-Dispatch" di St. Louis, Missouri, il "Sun-Times" di Chicago ed altri ancora. E non meno significativo è il fatto che il capo della Commissione Giudiziaria della Camera, il vecchio parlamentare Emmanuel Celler, ultra conservatore di Brooklyn, si è fin dal primo momento pronunciato in favore della sentenza, come del resto la maggior parte dei leader protestanti ed ebrei. Il che permette di credere che i clamori di questi giorni siano destinati a dileguarsi nel groviglio degli intrighi e delle mene clericali per riprendere in sordina l'offensiva della penetrazione, che la sentenza del 25 giugno sembra avere temporaneamente arenata.

Del resto, una discussione ampia ed aperta della questione religiosa non può che nuocere agli interessi delle chiese organizzate e l'insistenza dei sostenitori di queste compromettere l'ordine costituzionale del paese.

La Suprema Corte è stata finora la più solida rocca dell'ordine politico ed economico della società statunitense. Le sue sentenze sono state quasi sempre accettate come la più giusta interpretazione delle leggi sul piano della costituzione fondamentale dello stato, e quando i suoi giudizi sono stati discussi non sono mai stati, dalla gente dell'ordine quanto meno, denigrati o ripudiati. Questi nostri tempi sono veramente i primi della storia degli U.S.A. in cui si senta pubblicamente accusare di tradimento e suscettibile di incriminazione, in tutto o in parte, costesta magistratura. Si aggiunga il clero alla schiera dei cripto-fascisti affannati a screditare la vetta stessa del potere giudiziario e si metterà in pericolo tutto il resto dell'impalcatura costituzionale dello stato.

Vero è che ci sono coloro i quali coltivano qui il sogno dittatoriale che affondò, or non è molto, in tanto sangue in Europa e in Asia. Ma è anche vero che vi sono in alto e in basso correnti tutt'altro che trascurabili intenzionate a dare agli eventi tutt'altro indirizzo. I malcontenti dell'ordine di cose esistente non si trovano soltanto fra i relitti dell'assolutismo antico, si trovano anche fra quelli che guardano avanti ed aspirano a più vasto respiro di libertà, di giustizia, di benessere per tutti.

Ma se lo stato riposa su di una impalcatura così delicata che indebolendone una colonna si compromette la stabilità di tutte le altre, la chiesa, la religione prosperano soltanto nel silenzio rassegnato e sonnolento. Ogni religione è dogma ed ogni dogma esige un'autorità indiscussa e indiscutibile. Una discussione aperta, generale, appassionata, qual'è questa suscitata dai preti e dai sagrestani scandalizzati dal modesto richiamo della S. C. ai principi della separazione della chiesa dallo stato, sulla funzione sociale e politica della religione e delle sue chiese, non può avere altri risultati che di rimettere a nudo l'assurdità delle superstizioni religiose e la perfidia, antica e moderna, delle organizzazioni ecclesiastiche, specialmente quando operano di conserva con i poteri dello stato.



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Thursday

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 15 Thursday, July 12, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI

Corrispondenze

I.

Riporta il settimanale dei monsignori di Brooklyn che a Friburgo, nella Germania di Adenauer e di Globke, è stata scoperta (cioè inaugurata) "una placca di bronzo come postumo tributo all'eroico martire, Padre Max Joseph Metzger, fucilato dai nazisti diciotto anni or sono".

A fianco della placca ricordante il martirio di Don Metzger bisognerebbe murarne un'altra che ricordi le reiterate dichiarazioni naziste dell'episcopato tedesco durante la seconda guerra mondiale.

II.

Il 22 giugno, 16 pacifisti dimostranti furono arrestati mentre tentavano di distribuire manifestini di protesta contro le armi atomiche, dinanzi all'entrata principale del Pentagono, il grande edificio in cui ha sede il comando centrale delle forze armate U.S.A., situato nel territorio della Virginia, presso la capitale della Repubblica. Uno degli arrestati fu poi rilasciato perché sotto cura psichiatrica; gli altri quindici furono rimandati al giudizio del tribunale federale.

Un picchetto di 200 dimostranti manifestò poi la propria protesta per gli arresti avvenuti ("Times", 23-VI).

III.

Rispondendo all'appello delle Famiglie Cubane per la Liberazione dei Prigionieri di Guerra, alcune centinaia di americani più o meno celebri hanno costituito un comitato per la raccolta di \$62.000.000 per il pagamento delle multe a cui sono stati condannati i 1.179 prigionieri catturati in occasione dello sbarco del 17 aprile 1961 sulla costa meridionale di Cuba. Fra coloro che raccomandano l'iniziativa sono il Cardinale Cushing di Boston, il Vescovo (protestante) Pike e il Rabbino Finkelstein, i quali affermano che i Nord-americani "sono responsabili della situazione in cui si trovano quei prigionieri". La redazione del "Times" ne conviene e aggiunge che "sono stati gli Stati Uniti a reclutare, addestrare, equipaggiare e spedire la tragica invasione dell'aprile 1961 (30 giugno 1962).

IV.

Pierre Teilhard de Chardin era un gesuita francese che visse a lungo in Cina, dove condusse studi di paleontologia e morì a New York nel 1955, dopo essere stato obbligato dai suoi superiori ad allontanarsi da Parigi e da Roma siccome sospetto di eresia. Pare che nel suo tentativo di conciliare la teoria dell'evoluzione delle specie con la teologia cattolica si sia trovato in conflitto con i dogmi della chiesa.

Contro tali eresie, il Tribunale del Santo Uffizio — allarmato dalle simpatie che esse avrebbero suscitato — ha ora messo in guardia i fedeli e specialmente quelli che hanno funzioni magistrali, pubblicando una propria sentenza di censura ("Times", 1-VII-1962).

Per la scelta del suo nome ufficiale, papa Roncalli è ricorso al secolo XIV e ha scelto quello di uno fra i più reazionari dei suoi predecessori, il che dimostra dove sono i suoi sentimenti e le sue idee. Non è quindi da sorprendersi che alla stessa fonte si ispirino gli atti del suo regno.

V.

Un dispaccio da Bonn al "Times" di New York informa che, finora, 125 tra giudici e procuratori dello stato della Germania-Ovest sono stati sollecitati a rassegnare le proprie dimissioni dalla carica occupata, in ragione dei loro rispettivi rapporti con i tribunali della caduta dittatura nazista.

Vien fatto di domandarsi: solo 125? Ma quando si pensa che alla direzione di quel governo è ancora Adenauer con la sua coorte di ex nazisti, non ci si possono permettere domande di tale ingenuità.

VI.

Vi sono negli Stati Uniti attualmente circa 17 milioni di azionisti, quasi un decimo della popolazione. Secondo Sylvia Porter, che presiede alla sezione finanziaria del "Post" di New York, ogni sei persone adulte ve n'è una che possiede azioni. Nello stato di New York ve ne sono 2.341.000 il secondo posto è occupato dalla California con 2.037.000; il terzo e il quarto, dalla Pennsylvania e dall'Illinois con più di un milione ciascuno.

Vuol questo dire che vi sono tanti capitalisti? No certamente. Vuol dire soltanto che mentre vi sono dei piccoli borghesi, inclusi fra questi dei lavoratori, i quali possono permettersi di servirsi dei loro risparmi per comperare qualche azione industriale o commerciale, vi sono ancora 90 per cento degli abitanti — cinque su ogni gruppo di sei adulti — i quali non possono permettersi lussi di questo genere.



Il pregiudizio e l'odio di razza, le ingiustizie del razzismo perpetrate attraverso i secoli — specialmente contro la gente di colore — provocano delle situazioni scabrose, paradossali, incredibili.

Recentemente avvenne a San Francisco un episodio del genere. Uno studente della George Washington High School di questa città scrisse un dramma estratto da un racconto di Mark Twain intitolato "Huckleberry Finn", un romanzo assai piacevole i cui protagonisti principali sono un ragazzo bianco e uno schiavo negro, tenendo in mente che il fatto si svolge nello stato schiavista del Missouri, nei tempi antecedenti la guerra di secessione.

Il dramma piacque agli studenti i quali decisero di rappresentarlo nel teatro della scuola stessa. Se non che, appena fu reso pubblico che uno studente negro doveva recitare la parte dello schiavo, vi furono indignate proteste da parte della National Association for the Advancement of Colored People, e la rappresentazione fu sospesa indefinitivamente.

Questo fatto mi colpì perché rivela l'ignoranza storica dei capi della comunità negra di San Francisco in rapporto al carattere degli schiavi di fronte alla mentalità negriera dei dominatori bianchi di quell'epoca.

Nel racconto di Mark Twain, Huckleberry Finn è un monello orfano di madre con un padre ubriacone e brutale che lo picchia a sangue per un nonnulla, al punto che — sotto la pressione dell'opinione pubblica — Huck, come veniva chiamato il ragazzo dagli amici, venne collocato presso la vedova Douglass, una brava donna che voleva civilizzare il ragazzo discolo, rude e sudicio, abituato a vivere come un libero animale dei boschi.

Insieme alla vedova Douglass abitava sua sorella, Miss Watson, la quale possedeva lo schiavo negro attempato di nome Jim, poichè a quei tempi quasi tutte le famiglie avevano schiavi. Huck, insieme al suo amico Tom Sawyer, aveva trovato in una caverna parecchie migliaia di dollari che venivano custoditi in banca a nome di un giudice per impedire che il padre irresponsabile vi mettesse sopra le grinfie.

Tuttavia, il lurido delinquente aiutato da un avvocato a cui faceva gola l'aureo bottino, vinse la causa in tribunale, che gli affidava il figlio per diritto naturale. Così padre e figlio ritornano ad abitare nella capanna, nella foresta, vicino alla riva del fiume Mississippi, ove il ragazzo è regolarmente picchiato, minacciato di morte e tenuto prigioniero nella squallida bicocca.

Durante l'assenza del padre, Huck riesce a fuggire e con una sequela di ingegnosi stratagemmi simula il proprio assassinio, di modo che si crede che egli sia stato annegato nel fiume. Nello stesso tempo il negro Jim viene a sapere che la sua padrona intende venderlo per novecento dollari: Jim fugge e trova rifugio in una grossa isola in mezzo al Mississippi dove, con sua grande sorpresa, incontra il ragazzo che credeva morto. Accomunati nella sventura, il fanciullo bianco e il vecchio negro costruiscono una zattera e decidono di fuggire lontano, tanto più che vennero a sapere che Jim era incolpato dell'omicidio del suo giovane amico ed era attivamente ricercato dalle autorità.

Huck Finn era un ragazzo buono, normale, di intelligenza molto sviluppata per la sua età; ma purtroppo era anche normale per ciò che riguardava i pregiudizi di razza. Egli non odiava i negri, come non odiava gli animali domestici, ma la sua mente era stata condizionata al fatto che i negri erano schiavi e al pari degli animali domestici appartenevano al padrone. Quando Jim gli confidò che fuggiva dalla sua padrona per essere uomo libero, Huck rimase inorridito: uno schiavo che fuggiva costituiva un gravissimo delitto e più orribile ancora se un bianco aiutava un negro nella fuga.

Jim era ricercato dalla polizia e Huck comprendeva anche troppo che se fossero stati sorpresi egli sarebbe stato considerato complice nella fuga di Jim, e nel suo paese,

e dai suoi amici, sarebbe stato trattato quale criminale indegno di appartenere a una comunità civile. Perciò pensava di denunciare il negro e consegnarlo alle autorità alla prima occasione.

Il piano di Jim era semplice ma pericoloso poichè il fiume era attivamente perlustrato da gendarmi alla caccia di schiavi fuggiaschi: raggiungere Cairo, nell'Illinois, dove il fiume Ohio sbocca nel Mississippi, risalire l'Ohio, sbarcare in uno stato ove non esisteva la schiavitù, lavorare forte e risparmiare denaro sufficiente per riscattare sua moglie. Poi, insieme a quest'ultima, avrebbe escogitato qualche piano per liberare i loro due figli rimasti schiavi nel Missouri.

Durante una burrasca, nella notte, passano la confluenza dell'Ohio e, travolti nei vortici del torbido fiume, Jim si dimostra così buono e coraggioso che Huck lo difende, lo protegge con tenacia dai persecutori bianchi. Ora, lo schiavo negro si era trasformato in un amico fedele degno di rispetto e anche di segreta ammirazione da parte del monello bianco.

Dopo molte avventure rocambolesche ricevono la notizia che Miss Watson è morta e nel testamento aveva concessa la libertà a Jim, di modo che tutto finisce bene per i protagonisti che possono ritornare al paese senza tema di rimbrotti degli amici e di disturbi da parte delle autorità.

I miei commenti sono brevi: il negro Jim era un uomo buono, generoso, un po' ingenuo, coraggioso, sincero, fiero e dignitoso, che fuggiva la schiavitù in cerca della libertà per sé e per la propria famiglia; insomma, un uomo il cui carattere poteva fare onore a qualunque paese, a qualunque comunità, a qualunque razza, bianca nera rossa o gialla; un uomo intensamente umano con la mente e il cuore non deturpati dalle umiliazioni, dai maltrattamenti, dall'arroganza della supremazia bianca.

La schiavitù dei negri negli U.S.A. rappresenta un fatto storico orribile per le vittime, ma ancora più orribile per i carnefici che si atteggiavano a maestri supremi di moralismo e di civiltà.

Il tentativo inane di negare la storia nascondendosi dietro l'arroventata sensibilità di un gruppo etnico — benchè bersaglio di secolari ingiustizie — fa poco onore ai capi della comunità negra della California settentrionale.

Candido

San Francisco, 5 luglio 1962

Publicazioni ricevute

VIEWS AND COMMENTS — No. 43, June 1962 — Rassegna della Libertarian League — P. O. Box 261 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 81, Juin 1962 — Mensile della Federazione Anarchica Francese; 3, rue Ternaux — Paris-XI — France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. VI, No. 5, maggio 1962 — Mensile a cura degli anarchici della Sicilia: Casella Postale 116 — Palermo.

VOLONTA' — Anno XV, No. 6, giugno 1962 — Rivista anarchica mensile — Fascicolo di 64 pagine. Indirizzo: Amministrazione: Aurelio Chessa — Va Dino Col, 5-7-A — Genova. — Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza.

SPARTACUS — A. 22, No. 10, 2 giugno 1962 — Quindicinale in lingua olandese: William Boothstraat 13 — Amsterdam W. 111 — 18 (Olanda).

C.I.R.A. — No. 7 — Numero Quadruplo, 68 pagine. Bollettino del Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo, in lingua francese. Maggio 1962 Ind.: Case Postale 25 — Plain Palais — Ginevra (Svizzera).

LIBERATION — Vol. VII, No. 4, June 1962. Rivista mensile in lingua inglese: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

O LIBERTARIO — A. I — No. 7 — 1 de Maio 1962 — Periodico in lingua portoghese — Ind. Caixa Postal 5739 — San Paolo — Brasil.

Cose d'Italia

L'ECCIDIO DI CECCANO

Nel suo numero del mese di giugno, "Seme Anarchico" descrive l'eccidio di Ceccano che gli ricorda, sotto l'egida dell'apertura a sinistra, le sparatorie sistematiche del tempo giolittiano. Scrive:

"Si ricomincia con gli eccidi proletari? Quello avvenuto il 28 maggio u.s. a Ceccano (Frosinone) ha vivamente impressionato non soltanto i lavoratori, ma l'intera opinione pubblica italiana. E' triste che venga ancora sparso sangue di innocenti operai sulle pubbliche piazze.

"Da trentatré giorni gli operai del saponificio Annunziata di Ceccano, a pochi chilometri da Roma, si trovavano in sciopero e la direzione dello stabilimento, nell'intento di fiaccare la resistenza degli scioperanti, aveva proceduto ad ingaggiare un certo numero di crumiri. Ne aveva ingaggiati una sessantina — l'intera maestranza era di 600 operai — ed i crumiri rimanevano nello stabilimento anche per i pasti e per dormire.

"Una tale situazione aveva creato naturalmente uno stato di forte tensione negli operai scioperanti che presero a stanziare nei pressi della fabbrica per controllare l'andamento della lotta.

"Accorsero a Ceccano rinforzi di agenti e di carabinieri per impedire gli affollamenti degli operai di fronte allo stabilimento. Fu in occasione di una di queste operazioni, che senza preavviso di squilli si sparò contro la folla con mitra e moschetti.

"La forza pubblica non correva affatto alcun pericolo e gli operai avevano già incominciato a sfollare, quando incominciò la sparatoria. Si sparò ad altezza d'uomo e tutti i feriti caddero alla distanza di un centinaio di metri dai punti dai quali si sparava. L'operaio Luigi Mastrogiacomo restò ucciso".

In altre parole, svoltando a sinistra ci si è di nuovo trovati di fronte ai carabinieri mitragliatori della monarchia costituzionale e della dittatura fascista. Immutati ed immutabili, quali che siano le insegne dei negozi di sali e tabacchi.

IL PROCESSO DI ROMA

Il 19 giugno u.s. è incominciato a Roma il processo a carico di 39 accusati di vari delitti in connessione ai fatti di Genova del giugno 1960, sette dei quali in istato di detenzione preventiva e per conseguenza prigionieri da due anni. Questi sono: Otello Del Pino, Giuseppe Calcagno, Rinaldo Ferrari, Giuseppe Moglia, Giuseppe Pellerano, Aldo Perugi e Paolo Varetto.

Fra le accuse mosse contro di questi figurano: tentato omicidio, atti di violenza e resistenza alle forze dell'ordine, blocco stradale, porto d'arme abusivo, ingiurie e così via. Nessuno di costoro e in ogni caso imputato di reati gravissimi, come l'omicidio; ciò non ostante sono tutti in galera da due anni, sebbene il processo, che solo può stabilire la loro colpa, secondo procedure severamente stabilite, rimane ancora da farsi.

E Tambroni, supremo patrocinatore del tentativo fascista di due anni fa, è completamente libero di ritentare la prova alla prima occasione.

I fatti avvennero in Genova tra la fine di giugno e il principio di luglio, quando i genovesi insorsero contro l'iniziativa dei fascisti di tenere sotto gli auspici, per così dire del governo Tambroni, un congresso a Genova, che fu non senza ragione considerato provocatorio.

"I 39 imputati — ricordava il 6 maggio u.s. "L'Espresso" — facevano parte, nell'estate di due anni fa, di quella folla di centomila genovesi che all'annuncio dell'imminente congresso del Movimento Sociale italiano al teatro Margherita, proprio a pochi passi dal ponte monumentale dove si trova il sacrario dei caduti della Resistenza, scese in piazza per protestare: il 25 giugno partecipando ad un comizio dell'on. Sandro Pertini che fu sciolto dalla polizia con cariche di camionette e lanci di bombe lacrimogene; il 30 giugno combattendo per due ore contro la polizia in Piazza De Ferrari, in via XX Settembre e nei corridoi che scendono verso il porto; e il 2 luglio, infine, cercando di impedire ai con-

grassisti missini, fra i quali doveva trovarsi perfino l'ex prefetto Carlo Emanuele Basile detto "il boia", di raggiungere la stazione Principe e di fuggire verso Roma in treno".

Si prevede che il processo durerà almeno otto settimane. Ma quel che è certo, è che anche se tutti o parte dei sette imputati sunnominati saranno riconosciuti innocenti, essi avranno in ogni modo scontato più di due anni di carcere, solo per aver contrastato i piani fascisti di Tambroni e dei suoi sostenitori in camicia e in sottana nera.

ASSOLUZIONI E CONDANNE

Il processo contro i presunti autori e complici dei fatti e misfatti di Mazzarino, incominciato alle Assise di Messina lo scorso mese di marzo, è finito il 22 giugno con l'assoluzione dei quattro frati francescani e la condanna dei tre laici: due a trent'anni, uno a 14 anni di reclusione.

Padre Vittorio (al secolo Ugo Bonvissuto) è stato assolto "per non aver commesso i fatti addebitatigli"; i frati Agrippino (Antonio Jaluna), Carmelo (Luigi Galizia) e Venanzio (Liborio Marotta) sono stati assolti "per aver agito in istato di necessità".

I tre laici, indicati come malviventi della mafia, sono stati condannati per tutta una serie di reati che vanno dall'omicidio nella persona del possidente Angelo Cannada, al ricatto ed alle truffe continuate, e i frati del convento di Mazzarino erano loro complici confessi, i quali hanno nella loro difesa preteso di avere agito, sotto la minaccia di gravi rappresaglie, quali intermediari tra i mafiosi e le loro vittime, presentandosi anzi come benefattori di queste, in quanto le consigliavano a sborsare il denaro richiesto dai ricattatori per non esporsi a colpi peggiori.

Non è il caso di rimbrottare a quei frati, per falsi che siano, la liberazione, tanto più che nell'attesa del verdetto hanno passato tre o quattro anni in galera anche loro. Ma difficilmente si troverà un esempio di più flagrante ineguaglianza di trattamento fra la loro assoluzione e le gravi condanne dei loro complici laici. Non per nulla si tratta di fatti avvenuti nell'Italia dei patti fascisti del Laterano, quindi vassalla del Vaticano.

Ma v'è di più. Al processo di Messina non ha potuto fare atto di presenza il cittadino Carmelo Lo Bartolo, giardiniere del convento di Mazzarino presentato come l'intermediario unico tra i mafiosi ed i frati, se non addirittura come l'organizzatore massimo dei misfatti. Carmelo Lo Bartolo è morto in prigione, e con lui è morto il principale testimone della vera condotta dei frati. Una morte molto conveniente per i frati e soprattutto per la chiesa cattolica apostolica romana, che l'accordellato delle imprese... francescane comprometteva scandalosamente.

Come sia poi morto cotesto incomodo personaggio nelle prigioni del governo clericale della Repubblica dell'art. 7 e della Regione Siciliana, nessuno saprà forse mai con sicurezza, poi che i famuli del sant'ufficio sanno essere discreti, e sanno anche come sbarazzarsi dei testimoni incomodi, il caso occorrendo.

E chi oserebbe sostenere che il giardiniere Carmelo Lo Bartolo della frateria di Mazzarino non dovesse essere un testimone incomodo per i frati del convento e per la Chiesa?

SEGNALAZIONI

Il numero di "Umanità Nova" che avrebbe dovuto portare la data di Domenica 24 giugno non è uscito a causa dello sciopero nella tipografia in cui viene stampata. Il numero 26, portante la data del 1 luglio 1962, è uscito con ritardo, in formato d'eccezione, per opera di una tipografia esente dallo sciopero.



Il manifesto dei 'ravveduti'

C'era da aspettarselo! Purtroppo non è una novità. Durante tutti i grandi sconvolgimenti storici, una parte di gente non ben posata sulle gambe e che non ha il cuore saldo, tentenna, barcolla e cade. Spesso è questione di paura, sovente di greppia, raramente di buona fede. Così è avvenuto oggi in Russia. Un certo numero di ex-anarchici ha creduto opportuno fare atto di dedizione al bolscevismo. Questi bravi signori hanno anche sentito il bisogno di pubblicare un manifesto, per far sapere al mondo intero di essere passati armi e bagaglio nei ranghi della dittatura proletaria. Ho letto nei giornali anarchici italiani che questi uomini, ora al soldo del partito vincitore, stanno facendo tutti gli sforzi immaginabili per dimostrare ai loro padroni che meritano la paga che ricevono.

Avanti d'inoltrarmi in questo mio scritto, tengo a dichiarare che ignoro ancora i nomi dei firmatari di questo manifesto, ma ciò ha una relativa importanza (1).

Dunque, i nostri "ravveduti", per prima cosa, rimproverano alle diverse tendenze dell'anarchismo — stirneriano, tolstoiano, bakuniniano — kropotkiniano — la loro impossibilità di fondersi in una dottrina scientifica unica. Questa mancanza di unità del pensiero anarchico, dicono, gli impedisce di manifestarsi in un'azione rivoluzionaria coerente: in un'azione di massa. La rinuncia al potere o alla dittatura provvisoria degli anarchici, gli impedisce di giocare un ruolo qualunque nell'atto della presa di possesso da parte della classe proletaria, degli organismi che reggono e dirigono la vita sociale. D'altra parte, continuano, gli anarchici sono nell'assoluta impossibilità di dimostrare con chiarezza quello che sarà l'indomani della rivoluzione. E seguitano, dicendoci che è impossibile pensare di creare una forma qualunque di società senza autorità, fino a quando esisterà un paese in cui il proletariato non sarà al potere. Poi affermano che il partito comunista ha realizzato l'idea anarchica del ruolo storico delle minoranze operanti, e concludono col dirci che malgrado i loro apparenti compromessi col capitalismo, non hanno niente a che fare con le tendenze della democrazia borghese e con quelle del riformismo socialista.

Questione di greppia a parte, mi sono stropicciato gli occhi, riassumendo questo manifesto, per domandarmi se stessi sognando; se coloro che lo avevano redatto e firmato (il *Messaggero della Riscossa* dice sotto dettatura di Zinovieff) avessero mai capito qualcosa dell'essenza del concetto anarchico. Ora, prima di esaminare se è esatto o no che questo concetto abbia una base scientifica, i cittadini "ravveduti" mi permetteranno di fargli osservare che per rinnegare pubblicamente il loro passato, avrebbero almeno potuto aspettare che fossero stati raffreddati i cadaveri o risarcite le piaghe dei loro vecchi compagni d'idee, fucilati o torturati dalla polizia comunista. Questo manifesto è un atto che manca oltre tutto di una certa nobiltà, fatto in questo momento che sta comparando in Russia un nuovo Codice criminale in cui stanno racchiusi articoli destinati alla punizione del delitto di propaganda anarchica: articoli che non hanno niente da invidiare alle leggi scelerate dei nostri paesi capitalisti. Il fieno della mangiatoia bolscevica è forse così appetitoso da annientare qualsiasi forma di ritegno? Per quanta fretta potessero avere di riscuotere la loro paga o di correre dietro alla cucagna dei lauti impieghi, i "ravveduti" avrebbero dovuto almeno avere il ritegno di scegliere un altro momento, piuttosto che questo in cui i loro padroni stanno inaugurando una nuova e più feroce forma di persecuzione contro i loro amici e compagni di ieri. Ma... non è forse pretendere troppo da dei... ravveduti?

Il manifesto, probabilmente non senza

ragione, passa sotto silenzio il ruolo politico della politica bolscevica: politica marcata dall'impronta bismarchiana più evidente. Il principio e la fine della politica bolscevica è la creazione di uno Stato autoritario bismarchiano che permetta al governo di Mosca di esercitare la sua egemonia sul continente. I dirigenti della Rivoluzione Francese furono molto meno influenzati dagli Enciclopedisti che dalla Grecia e da Roma: l'antichità classica pesò con forza inimmaginabile sugli uomini di Stato della Legislativa e della Convenzione. Egualmente, gli uomini attuali dello stato russo sono molto più influenzati dalla concezione bismarchiana della storia, che dalle tendenze naturali dei movimenti d'avanguardia slavi. Se è evidente che la politica bismarchiana tendesse a colonizzare la Russia a profitto del capitalismo tedesco, non è meno evidente che la politica bolscevica mira a colonizzare la Germania a profitto dello Stato proletario di Mosca. D'altronde la politica bolscevica è stata macchiata fin dalle sue origini dalle influenze bismarchiane. Ho già dimostrato come, nel 1917, lasciando Lenin attraversare la Germania per recarsi in Russia, il bismarcolatra Ludendorff se ne era servito in guisa d'ariete destinato a portare un colpo decisivo allo zarismo barcollante (2). Nell'aprile o nel maggio del 1918, il Conte Von Mirbach, inviato dal governo tedesco, in un colloquio particolare che ebbe con Lenin medesimo, gli fece comprendere che uno Stato che si rispetta appena, appena, non deve in alcuna maniera tollerare della gente come gli anarchici (3).

Così, nella notte del 14 maggio, le mitragliatrici proletarie si misero all'opera per distruggere tutti i club anarchici esistenti a Mosca. Sono gli stessi procedimenti, esattamente gli stessi metodi bismarchiani, quelli di cui, in ogni occasione, fa uso il governo russo. I suoi disegni politici e le sue ambizioni saltano agli occhi dei più ignari. Questa questione più che interessante di uno Stato reazionario-bismarchiano, non sarebbe stato male che l'avessero trattata a fondo nel loro manifesto, questi cari "ravveduti".

Invece non ne hanno affatto parlato! Ci raccontano invece che "il partito comunista offre un'idea sorprendente della concezione anarchica del diritto delle minoranze operanti come fattore soggettivo del processo storico". Bella tiritera! Vero? Che sia una bella filastrocca voglio ammetterlo. Quello che non so ammettere in nessuna maniera è che facendo riverire Lenin come un mezzo Padre Eterno, il partito comunista ci offra "un'idea sorprendente" di un concetto anarchico qualsiasi. Ma scherziamo dunque? Cosa ne pensate voi di questo congresso in cui tutti i presenti si alzano con deferenza quando entra il Maestro-Padrone, di questi ridotti elettrici che si illuminano di scatto non appena deve incominciare a parlare, di questi operatori cinematografici che si rigirano e corrono da ogni parte per raccogliere la visione del Pontefice arringante i fedeli? Idea sorprendente di servilità, d'accordo!

Ma non parliamo di liberazione, per carità! Come scriveva in altri tempi con molta eleganza il mio ex collaboratore Le Retif-Victor Serge (altro "ravveduto"), "non mancava alla festa che il gesto d'un Vaillant". Per un'idea sorprendente, questa almeno sarebbe stata vera. E delle più pure!

* * *

Ho fatto allusione a questi diversi aspetti — d'altronde abbastanza interessanti — e che meriterebbero uno sviluppo più esteso, per dimostrare che la terminologia ridicola di questo manifesto, non ci ha affatto infiocchiato. Ora dimostreremo la sua debolezza sotto l'aspetto teorico e la sua assoluta incomprendimento del concetto anarchico. Quando si viene a dirci che è impossibile stabilire una sintesi originale fra le differenti tendenze dell'antiautoritarismo anarchico, credo francamente che si voglia burlarsi di noi. E' così facile ricondurre le differenti concezioni del pensiero anarchico a un punto di comune partenza: la negazione dell'autorità statale e della violenza governativa a profitto del determinismo individuale, della libertà e della scelta personale;

la lotta contro la statica oppressiva e gregaria a profitto del dinamismo liberatore e individuale. Che si consideri collettivamente o individualmente, la negazione dei sistemi d'autorità finisce forzatamente per porre l'unità umana in primo piano. Nessun sistema allora può più essere concepito, che innanzi tutto non faccia appello alla coscienza personale. E là si ricongiungono con la più grande facilità le diverse tendenze dell'anarchismo.

La tesi anarchica ha essa fondamenta scientifiche? Cerchiamo di spiegarci. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, mi sembra stabilito che esista un'inclinazione generale universale tendente all'evasione dall'omogeneo primitivo — dall'agglomerato primordiale — verso l'eterogeneo: il dissociato. C'è una tendenza dall'amorfo al definito. Questa tendenza è più che evidente nel processo del nostro pianeta che riesce finalmente a liberarsi dell'aggregato nebulare. Esiste uno slancio, una tendenza persistente verso una liberazione dal dominio della sostanza inconsistente, dalla massa indefinita. Gli organismi viventi si liberano dell'immobilità vegetale e cominciano a muoversi sul suolo del pianeta, dapprincipio manifestando il desiderio di andare verso una certa direzione, dopo arrampicandosi in seguito tenendosi su delle zampe più o meno alte, e infine ergendosi e adottando la struttura verticale. Le forze e le energie si liberano, o si sforzano di liberarsi, dalle forme della sostanza che le tiene imprigionate.

Si faccia bene attenzione: non si tratta qui di una regola mitica di progresso continuo, ma di una tendenza puramente meccanica, la cui realizzazione produce qualche volta effetti molto in opposizione a quello che la nostra civiltà denomina "progresso".

Quello che concludo, che credo poter concludere è questo: ciò che noi chiamiamo "evoluzione" non è una manifestazione statica. L'evoluzione si svolge sotto il giuoco d'un'azione dinamica, sia in un senso che in un altro. Quello che noi qualificiamo evoluzione non è alla fine che un aspetto del fenomeno della vita. Il fenomeno vitale in se stesso, consiste proprio nella distruzione delle circostanze statiche, nella rottura di equilibrio o di stagnazione ostili all'apparizione, allo sbocciare, al nascere; ostili all'insieme del movimento delle forme liberantesi dall'agglutinato, dall'incoscienze, dall'insensibile.

La vita non è un fenomeno conservatore. La vita esiste e si mantiene attraverso un continuo logoramento, attraverso un consumo di ogni istante che incita e conduce i corpi e gli organismi dove più gli necessita di funzionare, in maniera di poter ritrarne il massimo degli sforzi di cui sono capaci i loro organi e i loro ingranaggi. Questo funzionamento ha luogo senza arresto, senza ri-

OSTAGGI CUBANI

Dal bollettino N. 4 della "Delegazione generale del Movimento Libertario Cubano" en el Exilio, portante la data di maggio 1962, raccogliamo le seguenti informazioni riguardanti gli ostaggi libertari del governo castrista.

— I compagni Alberto Garcia, Placido Menendez, Sandalio Torres e J. Acena rimangono prigionieri nel Presidio Modelo dell'Isola dei Pini, dove scontano lunghe condanne ricevute dai cosiddetti tribunali rivoluzionari.

La situazione dei detenuti nell'Isola dei Pini viene descritta come delle più squallide, si' che i prigionieri avrebbero fatto atti di protesta a cui i gendarmi del regime avrebbero opposto una repressione feroce. Alle rimostranze dei parenti allarmati della sorte dei congiunti sarebbero state date promesse di miglior trattamento.

— Il compagno Luis Miguel Linsuain è scomparso dal carcere di Santiago de Cuba senza che ai suoi parenti fossero date informazioni sulla sua destinazione. Ragione per cui si teme non solo per la sua salute bensì anche per la sua vita.

— Il giovane compagno Prometeo Iglesias Bernal, appena ventenne, discendente di una famiglia di militanti spagnoli, è prigioniero da vari mesi ne La Cabana (Avana) per essere stato trovato in possesso di una copia di un progetto di legge con cui il governo provvisorio si proporrebbe di abolire la patria potestà, cioè l'autorità dei genitori sui figli, onde sottoporre questi alla tutela dello stato. Si teme per la sua vita.

poso: fino al logorio completo degli ingranaggi, fino all'esaurimento totale e assoluto dell'organismo — dal più rudimentale al più complicato —, fino alla decomposizione, alla dissoluzione della carcassa organica; fino a quando le sostanze di cui sono formati gli organismi ritornano alla circolazione universale e a metamorfosarsi.

Il concetto anarchico, considerato nella sua essenza, è conforme a queste costatazioni. E' fondamentalmente di ordine dinamico. Mira costantemente e in ogni circostanza a liberarsi, a essere differente, a uscire dal branco. Si confonde col processo vitale medesimo.

* * *

Al contrario, le idee di stato, di classe, di casta, di categoria sociale, di patriziato, di proletariato, eccetera, sono di ordine statico. Tutte queste idee realizzandosi, fissano un aspetto unico della vita sociale, annichilando a profitto di quest'aspetto unico, tutte le altre manifestazioni della vita che hanno tanto diritto quanto lui di occupare il loro posto al sole. Esse non ammettono che la farfalla sorga dalla crisalide. Il marxismo non può preparare l'avvenire d'un ambiente antiautoritario, anarchico — forzatamente polimorfo, multilaterale —, dominato com'è dal concetto della "coscienza di classe", idea monomorfa e unilaterale. Ogni concetto unilaterale è necessariamente statico, conservatore, direi più che archista.

Anche se domani gli operai del mondo intero riusciranno a impadronirsi del potere da per tutto, nessun passo sarà stato fatto verso la creazione di un ambiente sociale antiautoritario.

Tutto quello a cui saremo arrivati sarà questo: non ci saranno più padroni e operai, ecco tutto. Come in Francia attualmente non ci sono più Bretoni e Borghignoni ma soltanto Francesi, come in Italia non ci sono più Veneziani e Genovesi ma soltanto Italiani, così, a quel momento, non ci saranno più nell'universo intero che degli operai. Questo sarà tutto il risultato. Non dimentichiamo che il concetto operaista, sotto l'aspetto sociale, non è più liberatore dell'individuo di quanto può esserlo il concetto nazionalista sotto l'aspetto politico. Rinserra l'individuo dentro barriere d'una condizione sociale unica, dalla quale, qualunque cosa faccia, non gli sarà facile evadere.

Il marxismo non ha, nè potrà avere un clima atto a preparare uno stato di cose sociali comprendenti ogni sorta di possibilità e di esperienze economiche, individuali e collettive. Anche volendo restare solo in questo campo. Ecco perchè è antinaturale e transitorio. La vita in effetto, non è che una combinazione fisico-chimica risultante dall'azione di forze, di energie simultanee avverse e contraddittorie che si urtano, si atrofizzano, si associano all'occorrenza, per dissociarsi in seguito. Ecco perchè la nostra tesi individualista anarchica è l'interpretazione pratica del processo vitale. E poichè essa è l'interpretazione di questo, sarà valida in ogni momento: è stata valida ieri, è valida oggi, sarà valida domani. Giacchè in ogni momento sarà d'attualità la concezione d'un ambiente umano fondato sulla possibilità — tanto per l'individuo che per l'associazione — di sperimentare la concezione di vita alla quale lo spinge il suo particolare determinismo personale e collettivo. Esattamente come in qualunque momento sarà d'attualità che una quercia sia d'un'essenza differente d'un abete e che un ramarro sia d'una specie differente d'un rinoceronte. L'indomani comunista della Rivoluzione, la dittatura della cosiddetta elite del proletariato, il bismarchismo marxista, non sono che degli incidenti. Come lo statismo non è che uno stato passeggero della sostanza. E' il dinamismo, la vera ragione d'essere di quello che è.

* * *

Non credo ci sarebbe nemmeno bisogno di dire che per quanto ci concerne, noi, individualisti anarchici, non sentiamo di avere alcunchè di comune con gli ex anarchici collaborazionisti russi. Come non sentiamo alcuna affinità con i sedicenti individualisti libertari francesi che "sopportano" il legista, l'aguzzino, il giudice o il procuratore,

perchè è al soldo del governo bolscevico o che di questo porta l'uniforme. Rinneghi per intero, rinneghi per metà o per un quarto, per noi è tutta roba da ficcare nella stessa gerla! I sostenitori non valgono molto più dei sostenuti. Quelli ai quali ci sentiamo legati e ai quali va tutta la nostra simpatia, sono quei compagni, laggiù nell'oasi bolscevica, che affermano la loro vitalità individuale sfidando gli articoli 60-63 del Codice Criminale russo, distribuendo manifestini e opuscoli ai soldati dell'Esercito rosso, che fanno uscire dei giornali clandestini tenendo delle pericolose riunioni segrete. Sono coloro che si servono del loro ragionamento e del loro spirito critico per elevarsi coraggiosamente e dignitosamente contro lo strangolamento del pensiero indipendente, per opera della censura proletaria. Fra coloro che languiscono nei campi di concentrazione e coloro che ve li inviano, noi siamo con i deportati. Fra i rivolta giubba che la pro-

spettiva della loro parte alla torta del potere ha fatto tutto dimenticare, e coloro che rifiutano ogni sorta di nutrimento perchè non vogliono marcire nelle prigioni proletarie, quale dei "nostri" esiterà a fare la sua propria scelta? **E. Armand**

(1) Armand pubblicò quest'articolo su "L'en dehors". L'articolo staccato manca di data, ma con tutta probabilità è del 1923. Infatti il No. 6 del 1.º ottobre 1923 de "Il Messaggero della Riscossa" che usciva allora ad Amburgo, e che probabilmente già antecedentemente aveva parlato di questo fatto, pubblicava una dichiarazione del "Comitato Russo di difesa anarchico-sindacalista" che denunciava questa nuova provocazione del governo bolscevico, facendo i nomi degli organizzatori di una conferenza panrussa dalla quale doveva uscire il manifesto in questione. I nomi sono i seguenti: Geitzmann, Anna Vinogradova, Lina Tinovitzkaya (Piontkowskaya), Gopner, Mikhailovsky e (dice il comunicato) altri due o tre. (N.d.T.).

(2) Die Deutsche Republik, 20 ottobre 1922.

(3) Rodolfo Roker: Bolshevismo y Anarquismo.

La terra e la fame tra gli uomini

(conclusione v. numeri precedenti)

In questa mia scorribanda terrestre non ho inserito nè l'America del Nord, nè l'Argentina, nè l'Australia, nè l'Europa, nè la Russia Sovietica, visto e considerato che il libro pone questi paesi al riparo della fame (1). Il grafico alimentare attribuisce ai loro abitanti un numero di calorie superiore alle 2.600 per giorno e per persona. Queste sono sempre cifre medie che, per conto mio, con la mania che ho di ricondurre ogni cosa all'individuo e alla sua situazione nella scala sociale, hanno un significato molto relativo. Nella mia semplicità di pensiero, non dimentico che per molti abitanti dell'Italia del Sud, come per quelli di certe provincie dei Balcani e della Grecia le 2.600 calorie in questione sono "un sogno alimentare".

Un accenno speciale avrebbe meritato pure il Giappone, autentico formicaio umano, 90 e più milioni di abitanti su di una superficie di circa 382 mila chilometri quadrati; un terzo meno della Francia con più del doppio di abitanti. Il pericolo della sua rapida espansione demografica ha incitato il governo a promulgare nel 1948 — un poco tardi — una legge in favore della limitazione delle nascite, autorizzando la pratica dell'aborto e della sterilizzazione. In seguito a questa legge il ritmo delle nascite è sceso da 34,3 per mille nel 1947 a 17,2 per mille nel 1957.

Il prodotto della pesca permette ai giapponesi di non morire di fame e l'aiuto americano ritarderà — fino a quando? — la scadenza degli effetti della disastrosa situazione demografica attuale.

* * *

Ed ora qualche riflessione di carattere generale.

Dalla lettura del libro di cui mi occupo si può dedurre, fra l'altro, che la fame, in certi territori, non è dovuta soltanto all'espansione demografica, ma è dovuta anche alla speculazione commerciale, come è già stato detto per certe zone del Brasile dove si preferisce coltivare canna da zucchero e cacao perchè rendono di più, invece di cereali, legumi e frutta.

La stessa cosa può dirsi dell'Egitto. Il governo di Nasser ha preferito estendere le piantagioni e le esportazioni di cotone, piuttosto di aumentare la produzione di cereali, legumi e frutta e l'allevamento del bestiame. Politica economica, questa, che non costituisce un rimedio alla fame degli egiziani, dato che il beneficio finanziario che ne può risultare resta in gran parte nelle tasche degli esportatori. . . . quando ci sia beneficio, perchè il prezzo del cotone ha un corso che è sottoposto alle fluttuazioni e ai giochi di Borsa.

Il libro, con i suoi quadri, specchietti e grafici, mi fa conoscere situazioni apparentemente paradossali, come la seguente.

Nell'anno 1939 la produzione agricola della Francia era di quintali 15,30 per abitante; quella della Gran Bretagna era soltanto di quintali 4,20, tre volte di meno. Ma accanto a queste cifre trovo queste altre: Consumo

alimentare in calorie vegetali per anno e per abitante: anno 1948-1950: Francia, 6.630 unità; Gran Bretagna 8.000 unità. Le annate sono diverse ma la situazione economica dei due paesi non è differente da quella del 1939.

Dunque, la Francia con una produzione agricola tre volte superiore, consuma 30 per cento di meno di calorie di quel che consuma la Gran Bretagna. Sembra un paradosso, ma la spiegazione si trova nel seguente specchietto per l'anno 1948: Anno 1948-1950, reddito in dollari per ogni abitante: Francia 460, Gran Bretagna 760.

Conclusione: gli inglesi dispongono di più dollari che i francesi e nella nostra società, col gioco degli scambi e col sistema monetario attuale, le calorie si possono comperare. E non è sempre colui che produce il burro quello che ne mangia di più.

Le statistiche, ripeto, sono molto istruttive, ma le cifre che rappresentano delle medie non rispecchiano la realtà, dirò così alimentare dei singoli individui ed io sono sempre ansioso di sapere come se la passa ogni singolo individuo. Quando lo specchietto che ho sott'occhi mi dice che i 600 milioni di abitanti delle Indie hanno fame perchè dispongono di meno di 2.200 calorie al giorno e a testa, non mi dice che una piccolissima parte della verità. La grande completa verità è che nelle Indie, come altrove, esistono delle classi, o caste sociali, e che le calorie si comprano individualmente. Al sommo della scala sociale stanno i privilegiati gaudenti i quali possono pagarsi e consumare — magari sprestandole — anche più di 6.000 calorie; un poco più in basso stanno coloro che mangiano un po' meno ma ancora a sufficienza e poi, giù al basso della scala sociale, stanno i paria, cioè coloro che non possono pagarsi nemmeno le mille calorie giornaliere e che muoiono di fame. Quanti sono costoro in India e in tutto il mondo? Il libro non me lo precisa. Ecco una statistica umana, sociale, che resta da fare.

Per quel che riguarda le Indie, alla pagina 253 il libro in esame dà le seguenti indicazioni: l'anno 1939 ha visto morire sei milioni d'indiani, un record. La cattiva alimentazione entra per il 20 per cento nelle cause di questa mortalità. Ciò val quanto dire che nel 1939 sono morti di fame circa un milione e duecentomila indiani.

Sempre in tema di alimentazione e per dimostrare che le statistiche hanno un valore, strettamente relativo se trasportate sul piano individuale, citerò ancora il seguente esempio. A pagina 205 sta scritto che un operaio salariato francese ha 846 chili di razioni alimentari all'anno (circa Klg. 2,350 al giorno). Qui l'autore avrebbe dovuto impiegare il condizionale e dire: "dovrebbe avere 846 chili" perchè in realtà non tutti i salariati francesi possono pagarsi Klg. 2,350 di alimenti al giorno . . . a meno di andar nudi o di dormire sotto le stelle. Lo lascio dire ai lettori che vivono in Francia e soprattutto ai salariati ed alle salariete in ragione di 1.000 o 1.500 franchi al giorno. Non parliamo poi di quel milione di "economicamente infe-

irori" (economiquement faibles), i quali sono pensionati alla rata di circa 300 franchi leggeri al giorno.

* * *

E' ora di concludere.

E' incontestabile che vi sono in tutto il mondo, ma più specialmente in Asia, dei milioni d'esseri umani in preda e vittime della fame. Altri milioni, se non muoiono letteralmente di fame, si agitano perchè desiderano di mangiare un poco meglio. Come ben dice il libro: "i dannati della terra sono oggi i dannati della fame". Malgrado tutte le profezie e le previsioni più ottimiste di certi scienziati, e le future possibilità e capacità di produzione della terra, il pericoloso problema demografico resta, per il presente, intero.

Dicevo all'inizio di questo scritto che l'autore della "Terra e la fame degli uomini" è persona politica. Infatti, d'ordine politico-economico sono le conclusioni e i rimedi ch'egli avanza per combattere l'espansione demografica nel mondo. E per ciò che riguarda l'immediato, e ristabilire l'equilibrio, bisognerebbe, secondo lui, facilitare la ripresa emigratoria verso le zone a bassa densità. "Bisognerebbe pure riconsiderare l'aiuto finanziario diretto ai paesi proletari — cioè poveri — aumentando il volume globale degli investimenti occidentali. Se l'occidente si rifiuta ancora per molto tempo di rendersi consapevole dell'immenso pericolo che la legge del numero fa pesare su di lui, la libertà del mondo si troverà in pericolo".

Con queste parole si chiude il libro.

Aggiungerò ancora a titolo di precisazione, che nelle ultime pagine l'autore riconosce che solo la biologia può dare all'uomo del ventesimo secolo un senso di sicurezza decisiva insegnandogli innanzitutto a controllare le nascite.

"Il giorno in cui i progressi della biologia (e dell'eugenetica, aggiungo io) avranno reso possibile — senza rischio, senza tabou morali e sociali — padroneggiare il fenomeno vitale e risolvere il problema del controllo delle nascite avranno reso un immenso servizio a milioni d'uomini".

* * *

A proposito di limitazione e di controllo delle nascite è doveroso ricordare, per la verità storica, che gli anarchici e libertari furono sempre dei fervidi propugnatori e volgarizzatori dei principi e metodi neo-malthusiani antifecundativi. "L'arte di non far figli" di Secondo Giorni ha più di mezzo secolo di vita (*).

"In Francia i discepoli di Paul Robin si reclutano soprattutto nell'ambiente anarchico e libertario e d'estrema sinistra. Sono essi che reclamano il diritto della donna di disporre del suo corpo (e di fare o non fare figli).

"Eugene Humbert, G. Hardy, Klotz-Forest, Jean Marestan sono stati perseguitati fino alla vigilia della guerra del 1914 per la loro propaganda contro la natalità e Eugene Humbert finì i suoi giorni nella prigione di Amiens sotto le bombe dell'Operazione Jericho" (2).

E qui mi faccio un dovere, come militante e come amico, di ricordare le persecuzioni giudiziarie di cui fu bersaglio, sotto la Repubblica Italiana, la nostra compianta Giovanna Berneri, per la sua strenua e costante campagna in favore e in difesa del controllo delle nascite.

Dall'"Arte di non far figli" alle pagine di "Volontà" la strada è lunga, irta di scogli, ma onora l'anarchismo e gli anarchici per la loro perenne lotta contro la riproduzione disordinata e incosciente degli uomini".

C. d. Bazan

12 maggio 1962

(1) La terre et la faim des hommes, di Edouard Bonnefous, Librairie Arthème Fayard. Paris 14.

(2) Dal libro già citato: "Des Enfants malgré nous" di Jacques Derogy.

(*) N.d.R. — Vogliamo in quest'occasione reiterare la nostra posizione in materia. I due problemi vanno distinti. La riproduzione cosciente è sempre desiderabile in quanto che costituisce una vittoria dell'umanità sull'animalità. Ma non v'è limitazione di prole che possa evitare le sofferenze della fame

ove le condizioni sociali non siano basate su di un'equa distribuzione degli alimenti.

CORREZIONE

Nella seconda puntata della serie "La terra e la fame degli uomini" pubblicata nel numero 13 dell'"Adunata", 14 giugno 1962, pagina 4, colonna 3, secondo paragrafo, dove si parla dell'India, bisogna leggere: La mortalità raggiunge il 17,2 per mille, e non il 172 per mille come fu erroneamente pubblicato.

Fra Libri e Riviste

Col libro, la rivista esercita sui lettori una grande e duratura influenza e dà la possibilità di avviare studi che, per la richiesta di una maggiore calma ed estensione non è possibile svolgere nei giornali. In questi ultimi non ci si può attendere alla trattazione di argomenti ponderosi, ma per la natura stessa della pubblicazione, vi possono trovare prevalentemente ospitalità articoli su argomenti svariati ma tutti strettamente di attualità, quella che molte volte non va al di là della settimana. E se i giornali sono di lettura rapida sono anche di breve conservazione. La rivista invece permette uno svolgimento più ampio ed approfondito dei problemi e per questa ragione si è portati a conservarla come si conservano i libri. Per questo abbiamo pensato che, com'è utile, anzi necessario, seguire e ricordare i libri che si pubblicano, è altrettanto interessante seguire e segnalare all'attenzione dei lettori la pubblicazione delle varie riviste, se si vuole avere continuamente davanti agli occhi un reale panorama di tutta l'attività intellettuale del movimento anarchico. Questo soprattutto per quei lettori che, per molte ragioni, — di tempo e di mezzi — non possono seguire l'acquistarsi di queste innumerevoli pubblicazioni.

Fino ad ora non abbiamo fatto questo, almeno in maniera sistematica, ma se n'è constatata una grave lacuna che vorremmo colmare. E' errore trascurare questa parte dell'attività intellettuale degli anarchici, in quanto si perderebbe la possibilità di seguire i numerosi studi e i saggi che potrebbero formare la base per un'ampia discussione o per un ripensamento.

Penso, ad esempio, alla rivista che un gruppo di studiosi del movimento operaio e socialista pubblica a Genova: "Storia del movimento operaio e socialista in Liguria".

E' una rivista seria anche se povera, che deve vivere con le proprie forze e pur avendo una particolare direttiva — ed è giusto che l'abbia — non si lascia fuorviare dalle preoccupazioni di parte e va profondo nell'esame dei problemi che pone allo studio.

Dai suoi inizi, che rimontano al gennaio del 1955, ha proseguito negli studi, in un primo tempo limitati alla storia del movimento operaio e socialista della sola Liguria e concentrando le ricerche d'Archivio a questo settore, ma da un paio d'anni ha esteso la sua attività e il piano dei propri interessi pubblicando diversi saggi sul movimento operaio di tutta Italia. In essa sono apparsi studi veramente d'impegno e documentati come quello del suo direttore Gaetano Perillo sulla "Attività economica e condizioni dei lavoratori nel Genovesato intorno alla metà del secolo XIX", oppure, quello, sempre del Perillo, dedicato al "Movimento anarchico alla Spezia dal 1888 al 1893"; studi pieni d'informazioni di prima mano.

Altro studio che merita d'essere segnalato è quello di Pietro Galleano sul settimanale che gli anarchici genovesi pubblicarono negli anni 1888-1890, "Il Combattiamo".

Negli ultimi numeri vennero pubblicati studi di Gino Bianco e Claudio Costantini; "Per la storia dell'anarchismo: "Il Libertario" dalla fondazione alla guerra mondiale" (numero del settembre-ottobre 1960); e nel numero 2 dell'aprile-giugno del 1961, due importanti studi, uno di Claudio Costantini: "Appunti sul movimento anarchico ligure: "Gli anarchici durante la prima guerra mondiale", e l'altro di Gino Bianchi su "L'Attività degli anarchici nel biennio rosso" (1919-1920).

Rileviamo questi studi, non perchè ci sia qualche studioso si occupi anche della storia

del movimento anarchico, ma che di esso si parli veramente da studiosi, cioè che si lascino parlare i fatti. Accurato è lo studio del Costantini sui Congressi che si tennero a Pisa nel gennaio del 1915 ed a Ravenna nel 1916, dove venne sottolineata la linea di condotta degli anarchici contro la guerra.

Sono, questi pubblicati dalla rivista genovese, studi seri che forse però sarebbe bene completare con altri tratti da appunti di qualcuno che ha seguito gli avvenimenti dall'interno.

In ogni caso, il lavoro svolto dalla rivista Ligure è sotto ogni aspetto interessante e "Il Movimento Operaio e socialista in Liguria" (1) è meritevole di lettura e di consultazione non solo per i lavori citati, ma per tutto quello che è andata via, via pubblicando e per la ricca documentazione che sempre arricchisce.

U. Fedeli

(1) "Il Movimento Operaio e Socialista in Liguria" — Via G. D'Annunzio, n. 2 Int. A — Genova.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Beginning in July the Libertarian Forum will meet every Friday Night at Stuyvesant Casino, 192 Second Avenue, Room 43 (9th Street).

New York City. — Il primo picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario avrà luogo, come l'anno passato, all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 15 luglio. Vi saranno cigarie e rinfreschi per tutti.

Durante questi due mesi non vi saranno attività di alcun genere nei locali del nostro circolo, situati, come è noto, al No. 42, John Street (fra Nassau e William St.); ma per tenerlo aperto occorre la cooperazione di tutti. Contiamo quindi sulla solidarietà dei compagni.

Per andare sul luogo, prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il treno della Pelham Bay e scendere all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione alla sede del Centro Libertario. — Il Comitato.

New Eagle, Pa. — Domenica 22 luglio, nel medesimo posto dell'anno scorso, vi sarà l'annuale picnic, con cibarie, rinfreschi, ecc. per tutti.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Domenica 22 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal primo fiammicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratterremo nella sala. — I Refrattari.

Providence R. I. — L'Annuale picnic dell'"Adunata" avrà luogo quest'anno il giorno di domenica 29 luglio alla sede del "Matteotti Club" in Cranston, R. I. sezione di Knightsville. Vi sarà pranzo all'una precisa, giochi e altre diversioni. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Coloro che intendono intervenire abbiano la cortesia di preavvertirne gli iniziatori scrivendo a: J. Tommaselli, 454 Pleasant Valley Parkway, Providence 8, R. I.

Per recarsi sul posto seguire le indicazioni che seguono:

Per quelli che vengono dal Sud, le indicazioni non cambiano; arrivati nelle vicinanze di Providence, prendere la Strada numero 5 ed arrivati al "rotary" mantenersi sulla destra e voltare nella prima strada a destra che è Oxbridge Street che conduce sul posto.

Per quelli che vengono dal Nord: arrivati in Providence prendere Broadway che conduce a Olneville Square, qui prendere Plainfield Street; arrivati alla prima luce rossa continuare nella medesima direzione sulla strada che porta il nome di Dyer Avenue e procedere su di questa finchè non si arriva alla luce rossa di Park Avenue, continuare per due blocchi sulla strada che si chiama Budlong Road, poi voltare a destra nella seconda strada che è East View Avenue, al numero 282 della quale è situato il Matteotti Club. — Gli Iniziatori.

Chicago, Ill. — Domenica 5 agosto, p.v. avrà luogo il nostro consueto picnic alla farm del compagno R. Bello a Chicago Heights. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

New York, N. Y. — Si avvertono i compagni di New York e dintorni che il picnic annuale del Bronx avrà luogo quest'anno il giorno di domenica 12 agosto nel medesimo posto dell'anno scorso e precisamente all'EASTCHESTER BILTMORE GARDENS situato al numero 3530 Eastchester Road, Bronx.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

Da New York e da Brooklyn, prendere il Subway (I. R. T.) della Lexington Ave., che va alla 241 Str. e White Plains Road. Scendere alla stazione della 225 Str. e qui prendere il Bus N. 9 che si ferma all'angolo Sud-Est della 225 Str. (e White Plains Road). In pochi minuti di corsa si è sul posto.

Per chi si serva dell'automobile, basta seguire la Boston Post Road; giunti all'incrocio della Eastchester Road, voltare ad Ovest, il Biltmore Gardens è a poche centinaia di metri.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

Los Gatos, Calif. — Domenica 12 agosto avrà luogo allo Stevens Creek Park una scampagnata familiare. Ognuno porti con sé le proprie vivande che ai rinfreschi penseremo noi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. I compagni e gli amici ormai conoscono lo Stevens Creek Park, luogo bellissimo, dove avremo parecchie scampagnate negli ultimi due anni. — Gli Iniziatori.

Chicago, Ill. — Dalla scampagnata del 17 giugno a Chicago Heights si ebbe il seguente risultato: Entrate: \$277,50; Spese 97,87; Avanzo \$179,63 che furono così divisi: A un Compagno \$80, all'"Adunata" 99,63.

Un caldo ringraziamento a tutti gli intervenuti e arrivederci alla prossima riunione. — I Promotori.

Framingham, Mass. — La festa che ebbe luogo Domenica 24 giugno pro' "L'Adunata dei Refrattari" ebbe un buon successo grazie all'interessamento dei compagni e degli amici intervenuti. Eccone il risultato amministrativo: Entrate: Pranzo \$361; Buffet 74,50; contribuzioni personali 60; Totale entrate \$795,50; Spese 330,50; Ricavato netto \$465,00, rimesso all'amministrazione del giornale.

I nomi dei contributori sono: B. Seussel \$5; E. Morganti 20; A. Furlani 5; Un lavoratore di Quincy 2; M. Bonvino 5; J. Ruffo 10; Fernando Comej 5; J. Amari 5; Pain 3.

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita della festa, con l'augurio di ritrovarci tutti alle prossime iniziative. — I Tre Gruppi.

AMMINISTRAZIONE N. 15

ABBONAMENTI

Avignon, M. Bonafous \$2,00.

SOTTOSCRIZIONE

Ossining, N. Y., Duval \$10; Babylon, N. Y., L. Anello 5; Roma, I. Aiati 1; Chicago Ill., come dal com. I Promotori 99,63; Framingham, Mass., come da com. "I Tre Gruppi" 465,00; Brooklyn, N. Y., Giulia e Diana 30; Nutley, N. J., L. Consentino 5; Chicago, Ill., J. Rollo 5; Flushing N. Y., Randagio 10; Renton, Pa., D. Testa 15; Totale \$645,63.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 2,00	
Sottoscrizione	645,63	
Avanzo precedente	1.230,11	
		1.877,74
Uscite: Spese n. 15		547,79
		1.329,95

Quelli che ci lasciano

Il 25 giugno u.s. cessò di vivere, dopo un'operazione, MICHELE MARGARITE, fratello dei nostri compagni Tony e Vincenzo. Non era un compagno militante ma era un amico che conosceva il bene e il male di questo mondo.

Prima di morire raccomandò ai figli di non lasciarlo portare in chiesa e questa sua volontà fu rispettata, si' che il suo funerale ebbe forma civile.

Alla moglie, ai figli, ai fratelli, le nostre condoglianze. — I Compagni di Philadelphia.

A Monasterolo Torinese è morto il giorno 11 maggio DOMENICO GIANOTTI, all'età di 72 anni, dopo lunghe sofferenze. Senza perdersi in divagazioni sofistiche, che il tempo e l'istruzione contumaci non permettevano, ebbe tutta la bontà dell'amico e del compagno sempre presente. E a ricordarlo ai tanti che lo conobbero prima dell'Illinois e più di recente in California, intende questo breve cenno necrologico sull'"Adunata" che egli ebbe sempre cara.

Il fiore del ricordo alla sua memoria, anche per tutti gli amici e compagni d'America. — Jennie



Delinquenza senile

Si parla spesso e volentieri di delinquenza giovanile, poco e di malavoglia della delinquenza senile, particolarmente se determinata dal fanatismo religioso che è forse la più senile di tutte le infezioni criminali.

Tre anni fa, un vecchio israelita di Gerusalemme fece sparire il nipote Yosef (Yossele) Schuhmacher, allora settenne, e che aveva avuto in consegna dai di lui genitori di recente arrivati in Israele dalla Russia, per non restituirlo ai genitori stessi, che considerava incapaci di allevare il figlio nella dovuta ortodossia religiosa. Il fanatismo del vecchio idolatra è tale e tanto che ha sempre ricusato di dire dove avesse trafugato il bambino ed ha preferito essere imprigionato piuttosto di consentire e farlo tornare in seno alla famiglia.

Il piccolo Yosef, ora decenne, è stato identificato dalle autorità d'immigrazione U.S.A. nella casa di un Rabbino di Brooklyn e preso in consegna dalla polizia federale sabato 30 giugno, e consegnato poi alla madre, Ida Schuhmacher (figlia del vecchio bigotto), arrivata da Israele insieme ad una figlia quattordicenne, appunto per ricondurlo a casa. L'incontro tra madre e figlio è stato alquanto drammatico. Da principio sembra che il ragazzo esitasse a riconoscere la madre e la sorella — o forse temeva di andare incontro a guai peggiori ammettendo di riconoscerle — ma poi sembra essersi dimostrato contento di averle ritrovate. Ora è in viaggio per lo stato di Israele.

Il Rabbino di Brooklyn nella cui casa il giovinetto fu trovato (ed è dalla sua qualità ecclesiastica al sicuro dai rigori che la legge federale infligge normalmente agli implicati in immigrazioni clandestine anche se non complicate da sequestro di minorenni) ha dichiarato, secondo il "Times" di New York (3-VII), che Yosef è un bravo ragazzo, ma "confuso".

Non può sorprendere. Chi saprà mai quel che egli può avere sofferto durante questi ultimi tre anni, dal giorno in cui il nonno, abbruttito dal fanatismo religioso, lo fece sparire dalla sua casa in Gerusalemme, al giorno in cui in una sala del Commissariato d'Immigrazione, a New York, si trovò di nuovo fra le braccia di sua madre? E che dire delle sofferenze di quest'ultima, di quelle del padre... dello stesso nonno trafugatore vecchio e cieco, che da lungo tempo espia in prigione le conseguenze del suo misfatto?

Il tutto perchè i genitori di Yosef Schuhmacher professano una sfumatura diversa della stessa religione del nonno, ovviamente accecato negli occhi della mente e del sentimento oltre che in quelli della vista.

Diritto d'asilo

Quando, in occasione del rapimento di Adolf Eichmann ad opera della polizia segreta dello stato di Israele, qualcuno ebbe la malinconia di segnalare le violazioni del diritto internazionale che nel procedimento erano state perpetrate, si rispose che l'enormità dei delitti del rapito eclissava, moralmente almeno, qualunque vizio procedurale in cui i vendicatori delle grandi stragi ebraiche fossero incorsi. E chi, come noi, non trovò convincente il ragionamento, fu senz'altro sospettato di filonazismo.

Ora, i governanti di Israele hanno dimostrato, la settimana scorsa, che per loro il calpestare il diritto d'asilo non è espediente d'eccezione ma... sistema od opportunismo di governo.

Nella stessa tornata del 25 giugno u.s. in cui la Suprema Corte definì incostituzionale la "preghiera dei reggenti" dello stato di New York, venne annunciato che essa aveva respinto il ricorso del dottor Robert

A. Soblen condannato a trent'anni di reclusione per spionaggio in favore del governo sovietico. Se non che, quando le autorità federali incominciarono a cercare di sapere dove si trovasse il Soblen — che, malato gravemente, era libero sotto cauzione di centomila dollari — appresero che poco dopo la sentenza della S. C. aveva spiccato il volo ed era felicemente arrivato nello stato d'Israele facendo uso di un passaporto appartenente ad un suo fratello defunto.

Il dottor Soblen ha sempre negato l'accusa di spionaggio e la sua condanna fu resa possibile dalla testimonianza di un altro suo fratello già condannato per spionaggio e mentalmente squilibrato sì da essere sottoposto a cure psichiatriche. Ma quali che siano le sue responsabilità di fronte al governo U.S.A. egli aveva ragione di aspettarsi l'ospitalità del territorio e del governo israeliano a due titoli: Primo, il reato per cui era stato condannato negli Stati Uniti era un reato di carattere politico, quindi escluso dalle moderne norme che regolano l'estradizione; e, secondo, in quanto ebreo di casato, le porte di Israele gli erano aperte dalla cosiddetta "legge di ritorno" per cui ogni ebreo che entra in Israele è considerato un cittadino che torna a casa propria. Inoltre, non esiste nessun patto di estradizione fra gli Stati Uniti e lo stato di Israele, e quindi questo non aveva nessun motivo legale per accedere alle richieste di quilli.

Ciò non ostante, la polizia israeliana arrestò il Soblen non appena ebbe sentore della sua presenza, nel territorio, e col pretesto che era entrato nel paese con un passaporto illegale, lo caricò a bordo di aeroplano in viaggio per Atene, in compagnia d'un agente della polizia statunitense. Ma durante il tragitto da Atene a Londra Soblen riuscì a tentare il proprio suicidio tagliandosi le vene e dovette essere ricoverato in un ospedale inglese dove si aspetta soltanto il permesso dei medici curanti per fargli proseguire il viaggio per New York e il penitenziario che lo attende e da cui, malatissimo a 61 anni di età, non uscirà forse mai più. Giacchè neanche il governo inglese intende dargli asilo come perseguito politico.

Quando si erige l'opportunismo a norma di governo l'individuo non ha più scampo all'arbitrio di coloro che riescano a mettergli le mani addosso. Quella che la demagogia volle far passare per moralità nel caso di Eichmann, diventa moralità da tiradiedi nel caso di Soblen.

Scuola e chiesa

Nel fervore delle discussioni suscitate dalla sentenza emessa dalla Corte Suprema degli Stati Uniti in merito alla preghiera quotidiana dei reggenti delle scuole pubbliche dello stato di New York, il "Times" ha ritenuto opportuno informarsi intorno alle pratiche in corso in altri paesi del mondo occidentale. Eccone i risultati.

Il solo paese dove la scuola pubblica sia effettivamente laica è la Francia, dove nessuno sognerebbe di ordinare ai maestri la lettura della Bibbia o l'insegnamento di nessuna preghiera. Tuttavia, anche qui, il clero è riuscito in questo dopo guerra ad



attenere sussidi statali per le scuole parrocchiali.

In Inghilterra le preghiere sono obbligatorie nelle scuole sussidiate dal governo, all'inizio delle classi ogni mattina. L'Inghilterra, come è noto, ha una religione ufficiale (protestante).

In Italia, la reazione fascista del 1921-22 ha rimesso il crocifisso nelle scuole, e i patti fascisti del Laterano vi hanno portato il prete col compito di insegnarvi la religione cattolica apostolica romana — "la religione dello stato".

In Germania è generale usanza recitare preghiere ogni mattina, sia che si tratti di scuole prevalentemente cattoliche, evangeliche, od altre. Però ciò non è prescritto da nessuna legge. Chi non vuol partecipare a tali preghiere può esserne esentato su domanda dei genitori.

Nel Brasile, l'istruzione religiosa viene fornita su domanda dei genitori degli scolari, tanto ai cattolici che ai protestanti.

Degli altri paesi non è questione nell'articolo del "Times"; ma se si esclude il Messico tutti gli altri sono più o meno infeudati al clero cattolico.

Prigionieri politici

Una volta, da queste parti si usava dire che negli Stati Uniti non v'erano prigionieri politici perchè, qui, ognuno è libero di professare le opinioni politiche che più gli piacciono e in prigione non si va che per reati comuni. Ora questo vanto si ha il pudore di non ostentarlo, ma si finge silenziosamente di credere che i prigionieri politici esistano soltanto nei paesi soggetti alle dittature bolsceviche o, tutt'al più, in qualche paese dimenticato dalla storia come il Portogallo di Salazar o la Spagna di Franco.

Gli arresti e le condanne dei comunisti e dei simpatizzanti comunisti si giustificano dicendo che appartengono alla "cospirazione internazionale" dei moscoviti. Ma in prigione sono anche i pacifisti che conducono l'agitazione di protesta contro la preparazione alla guerra e particolarmente contro le armi atomiche. E questi sono certamente parecchie decine in continuo fermento, ma in forme che rifuggendo da ogni manifestazione di violenza si riducono effettivamente alla più pura espressione del pensiero.

Uno di questi si trova in prigione da un anno ed è soggetto a rimanervi altri cinque anni. Si chiama Don Martin ed ha celebrato il 19 giugno u.s. scorso il primo anniversario della sua entrata nella prigione federale di Ashland, Kentucky. Il suo delitto? Eccolo.

Un giorno del novembre 1960, quando non aveva che 19 anni di età, Don Martin attraversò a nuoto il fiume Tamigi presso New London, Connecticut, per arrampicarsi sul sottomarino Polaris, "Ethan Allen" di cui si celebrava l'inaugurazione e in tal modo fare atto di protesta contro la preparazione bellica in generale e contro la fabbricazione di armi atomiche in particolare.

Altri compagni suoi parteciparono a quella e ad analoghe dimostrazioni e tutti furono condannati ma nessuno di essi ha dovuto scontare più di dieci mesi di prigione.

Don Martin, essendo minorenne, veniva dalla legge fatta appunto per i minorenni, abbandonato alla discrezione del giudice Robert P. Anderson, il quale lo condannò al massimo di sei anni. Tutte le istanze fatte per indurre il giudice a metter fine alla sua prigionia sono finora tornati vani.

Don Martin ha raggiunto ormai l'età della coscrizione, vale a dire che egli ha un interesse personale nella preparazione alla guerra atomica e biochimica per la quale nutre tanta avversione, non soltanto da sottrarsi personalmente ai suoi servizi ma da sentirsi in dovere di rischiare le rappresaglie delle leggi e dei poteri costituiti per cercare di risvegliare nella coscienza dei suoi coetanei lo stesso suo orrore per la catastrofe che si prepara.

Quanti altri sono in condizioni simili alle sue?

Pochi o molti che siano, sono prigionieri politici, e dove sono prigionieri politici non esiste ovviamente libertà di pensiero e di opposizione all'ordine costituito.